

Coca-Cola

light

il gusto è tutto light.

SENZA ZUCCHERO

DOLOMITI

SASS D'ORTIGA CENT'ANNI

DALLA PRIMA SALITA

PALE DI SAN MARTINO

Giuseppe Zecchini

COMUNICAZIONE IN ANNO III, NUMERO 4, APRILE-MAGGIO 1993 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III/70

Biblioteca Intercomunale
MISC
P
156
FIERA DI PRIMIERO

TRENTINO ITALIA

Nel 1892
la prima salita
al Sass d'Ortiga

CENTENARIO PER SCOPRIRE UNA VALLE AFFASCINANTE



Giorgio Tononi

Cent'anni fa, una delle prime guide del Primiero, Giuseppe Zecchini, conquistava la vetta del Sass d'Ortiga. L'impresa segnava l'inizio della storia alpinistica in Val Canali, un angolo delle Pale di San Martino che va sicuramente annoverato fra i luoghi più suggestivi ed anche più reconditi delle Dolomiti. Una valle che, per la sua particolare collocazione geografica, è quasi celata dietro a montagne ben più famose. Defilata dalle direttrici del sia pur modesto flusso turistico di quei tempi, la Val Canali era un'isola bellissima e silenziosa, frequentata solo dai pastori e da qualche intrepido cacciatore che osava inseguire i camosci fin sulle balze rocciose più alte. Tant'è che la conquista delle cime di questa valle ebbe avvio con vent'anni di ritardo rispetto alle altre vette dolomitiche, ivi comprese quelle dello stesso gruppo delle Pale di San Martino. Oggi, in tempi in cui il turismo ha segnato un'espansione che solo pochi decenni fa era inimmaginabile, la Val Canali è ancora sconosciuta ai più. Questa rievocazione per il Centenario della conquista del Sass d'Ortiga consente di dare giusto risalto a questa Valle in ogni suo aspetto: paesaggistico, storico, culturale e turistico, imperniato su

poche, ma accoglienti strutture. Appena al di là della Cima d'Oltro e del Sass d'Ortiga, vi è Sagron Mis, un altro angolo sconosciuto, ma di grande fascino per la selvaggia bellezza delle montagne che lo circondano. Nell'insieme, dunque, un piccolo mondo a sé stante che ben merita di essere frequentato ed ammirato, con il rispetto dovuto alla natura alpina. In quest'occasione desidero rinnovare il mio impegno per una particolare opera di promozione turistica rivolta a questo estremo lembo orientale del Trentino, a beneficio di coloro che qui vivono ed operano e di tutti quelli che, nella montagna, ricercano la gioia di nuove e affascinanti visioni. Opera di promozione turistica che va intesa anzitutto come divulgazione dell'immagine di questi luoghi, paesaggisticamente così preziosi. Altri interventi andranno vagliati in modo attento, avendo presente da un lato l'irrinunciabile principio di salvaguardia dell'ambiente naturale e, dall'altro, le legittime esigenze di chi, da tempo, ha profuso il suo impegno, spesso con grandi sacrifici, scegliendo di operare in questa valle, per molti versi assai meno gratificante di altre.

Giorgio Tononi
Assessore al Turismo
della Provincia Autonoma
di Trento

Comunicazione In, periodico mensile dell'APT del Trentino - Via Sighele 3 - Trento

Direttore responsabile Ettore Zampiccoli - Autorizzazione trimestrale di Trento nr. 709 del 26 marzo 1991

Supplemento al numero 4 - anno III - aprile-maggio 1993

A cura di Carlo Guardini e Paolo Manfrini - Testi a cura di Gino Callin Tambosi - Grafica di Bruno Zaffoni - Foto di Banal Faganella, Ludwig, Archivio APT del Trentino, Archivio APT di San Martino di Castrozza - Stampa: Alcione - Trento

K 3084989
D 1205171

3fr
MISC P-156

PRATI E BOSCHI COME CORNICE A PICCHI PROTESI VERSO IL CIELO

Riferendosi alle Pale di San Martino, la Val Canali è sicuramente

uno degli angoli più piacevoli e suggestivi del gruppo Dolomitico. Al suo imbocco, isolato su un erto dirupo, vigilano i resti di un arcigno maniero: Castel Pietra. Poco oltre, il laghetto Wel-sperg riflette sulla sua superficie il verde degli abeti e le vette dei monti. Sulla sinistra scorre il rio Canali, le cui acque scendono tumultuose in un letto di bianchissime ghiaie e di grossi macigni che ne tormentano il corso.

Prati e boschi ammantano i pendii dei monti e, in alto, un meraviglioso anfiteatro di cime sventa in cielo: imponenti e compatte, oppure frastagliate in guglie ardite. Geograficamente la Val Canali separa le vette del massiccio centrale dalla catena meridionale delle Pale.

Al di là di questa, vi è Sagron Mis, estremo lembo orientale della provincia di Trento, che occupa, oltre il Passo Cereda, la testata della Valle del Mis. È una bellissima conca verde,



La Val Canali
e quella
del Mis,
spartiacque
nel Gruppo
delle Pale

con i due paesini di Mis e di Sagron adagiati su dorsali prative. Tutt'intorno una sequenza di cime dall'aspetto selvaggio: l'imponente Piz Sagron, le Cime d'Oltro, la Pala della Madonna e, a oriente, i Monti del Sole. Un luogo poco conosciuto e ancor meno frequentato, degno di una maggiore attenzione, non solo da parte degli alpinisti, ma anche da chi desidera una parentesi di pace e di tranquillità, in mezzo ad una natura ancora intatta e piena di fascino.

SAN MARTINO, ROLLE, PRIMIERO - VACANZA ALL'INSEGNA DI SPORT E RELAX

Al cospetto delle Dolomiti, fra pascoli e foreste

D'estate, San Martino di Castrozza, Passo Rolle ed il Primiero rappresentano un palcoscenico ideale per gli appassionati dello sport. L'attività più tradizionale, quella che ha lanciato più di un secolo fa San Martino di Castrozza e Primiero, rimane naturalmente quella alpinistica su uno dei più affascinanti gruppi dolomitici: le Pale di San Martino. Nell'ufficio delle Guide alpine, il capogruppo Luigi Faoro è sempre a disposizione per consigliare itinerari e vie di salita di varia difficoltà e di diversa durata.

Oltre all'alpinismo si possono praticare molte altre attività sportive: dal mountain-bike al nuoto, dal tennis al free-climbing, al parapendio. È spettacolo frequente, alzando lo sguardo verso Punta Ces o Cima Rosetta, scorgere gli amanti del volo librati nel cielo con i loro ombrelli multicolori. Non solo. Vi sono i percorsi vita per mantenere la forma, il bowling, le palestre superattrezzate, il campo di

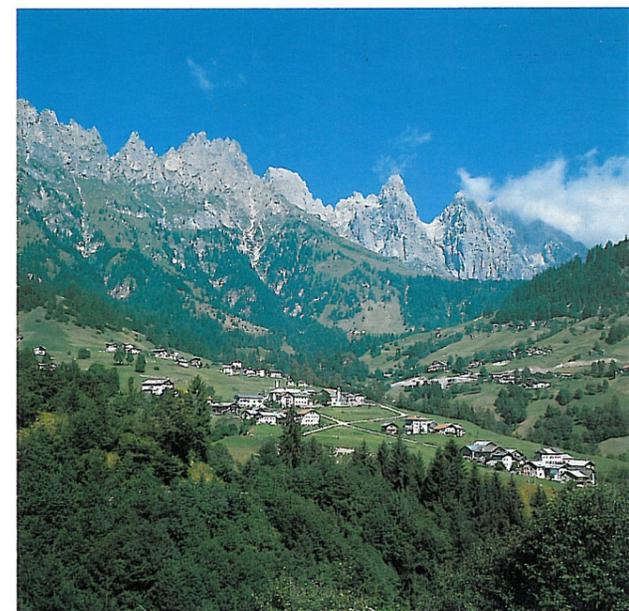


pattinaggio e la scuola di roccia, gestita dalle guide, le mitiche Aquile di San Martino. Per i più tranquilli, l'estate può significare anche shopping negli eleganti negozi o nelle botteghe artigianali e alla sera lo svago nei cinema, nelle sale giochi, nelle discoteche o al piano-bar.

Una moderna e diversificata struttura ricettiva risponde esaurientemente alle più diverse esigenze: 87 alberghi, 2 residence-hotel, 3 campeggi, 3 agritur e più di 4000 alloggi privati. Da giugno a settembre è dedicato agli ospiti un intenso calendario di intrattenimenti culturali,

folkloristici e sportivi; ed anche quest'anno, l'Azienda di Promozione e i vari Comitati Turistici nei comuni della valle hanno organizzato numerose manifestazioni. Castel Pietra, posto su uno scosceso cocuzzolo giusto all'inizio della Val Canali, era residenza dei signori della val-

le, i conti Welsperg e sarà, il 27 e il 28 luglio, lo scenario per un suggestivo spettacolo di suoni e luci nell'ambito del Festival «*Se in Trentino d'Estate un Castello*». Per la serie «*Incanti e Memorie*», la compagnia Villa Ipazia presenterà «*Oltre la luna*», ove si raccontano le epiche imprese di Carlo IV



Nella foto grande un'immagine notturna di San Martino di Castrozza. A lato: la Val Canali. Sotto: Sagròn-Mis

ti», meeting nazionale di atletica leggera che è ormai alla sua V edizione. Inoltre, una gradita sorpresa per i patiti delle quattro ruote: torna, dopo una lunga assenza, il «*Rally di San Martino*». Non più i bolidi ruggenti, scatenati sui tornanti di Passo Rolle, ma le mitiche Mercedes, Ferrari ed Alfa Romeo degli anni che furono. Una gara di auto d'epoca che si svolgerà con epicentro a San Martino di Castrozza nei giorni 28 e 29 agosto 1993.

Per gli amanti del folklore e del colore non mancheranno i consueti concerti bandistici, concerti dei cori di montagna e le sfilate in costume. Un'importante kermesse sarà rappresentata dalla sagra paesana più famosa nel Primiero: quella del «*Carmine e Carmenin*» l'11 e 12 luglio a Mezzano. Fra l'altro prevede la sfida fra tutti i quartieri del paese con una singolare gara di bocce lungo le vie del centro.

Primiero, dunque, non solo Dolomiti e sport, ma anche cultura, divertimento o, per chi lo vuole, parentesi deliziosa di relax e di svago.

e della sua conquista del castello, dopo aver superato le insidie delle montagne e degli incantesimi.

«*L'incontro con l'Autore*» vedrà quest'anno alla Sala Congressi di San Martino di Castrozza i consueti appuntamenti con scrittori di prestigio per presentare le ultime novità librarie. «*La*

34.ma Settimana del Bridge» si svolgerà all'Hotel Savoia di San Martino dal 10 al 17 luglio. Al tradizionale incontro parteciperanno, come sempre, i più forti giocatori italiani. Ma, nel rituale pacchetto offerto agli ospiti, ci sono ancora altre interessanti manifestazioni: «*Il Palio delle Dolomi-*

IMPRESE ALPINISTICHE E TRADIZIONI D'OSPITALITÀ S'INTRECCIANO NELLA STORIA

Dopo la scoperta verso la fine dell'800

La Val Canali fu scoperta, dopo la metà dell'Ottocento, dai pionieri inglesi e a loro dobbiamo le prime descrizioni di questo pittoresco angolo delle Pale di San Martino. Prima di loro la valle era dominio dei pastori e, sulle vette che la circondano, s'inerpicavano i cacciatori di camosci, ma né gli uni né gli altri si preoccupavano certo di tramandarci impressioni o notizie su questo ambiente selvaggio e suggestivo. Furono Freshfield, Tuckett, Backhouse e Fox, accompagnati dalle guide francesi Devouassoud e Michel, a giungere in Val Canali attraverso l'omonimo passo; salivano da Agordo allo scopo di esplorare il Gruppo delle Pale di San Martino. Era l'anno 1864.

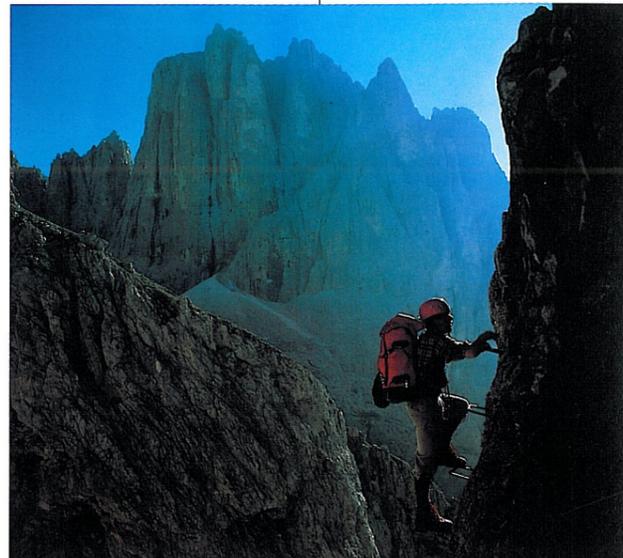
La conquista delle vette si ebbe solo nell'ultimo decennio dell'Ottocento, sempre ad opera di alpinisti stranieri, fra i quali Diamantidi, Meurer, Schuster, Phillimore, Raynor e Lovelace. Ma in queste loro imprese, i veri artefici furono soprattutto le

guide alpine locali: Giuseppe Zecchini, Michele Bettega e Bortolo Zagonel.

Dopo il tempo dei pionieri – del Sass d'Ortiga diremo a parte – la storia alpinistica della Val Canali ebbe una lunga battuta d'arresto fino al primo dopoguerra, quando apparvero i forti esponenti della Scuola di Monaco e poi, nel 1934, Ettore Castiglioni che, impegnato nella compilazione della sua guida sulle Pale, fu protagonista di importanti vie in cordata con Bruno De-tassis.

Nel secondo dopoguerra si imposero i nomi di Gabriele Franceschini – guida alpina di grande spicco in tutto il Gruppo delle Pale – e di Michele Gadenz, figura carismatica dell'alpinismo primierotto. E poi, in questi ultimi decenni, l'attività alpinistica nella Val Canali diventò abbastanza intensa.

Ne furono protagonisti valenti rocciatori quali Samuele Scalet, Arturo Brunet, Aldo Bettega, i fratelli Camillo e Gianpaolo Depaoli, Angelo Bonat e Renzo Corona, tutti rappresentanti dell'alpinismo valligiano. Accanto a loro,



firmarono importanti imprese altri italiani e stranieri: da Hans Frisch a Claude Barbier, da Aldo Pellican ad Alessandro Gogna ad Aldo Leviti, Alessandro Partel e Renzo Timillero, già gestore del rifugio Canali e figura di primissimo piano nella più recente storia della valle.

Sempre in questi ultimi decenni vanno ricordate anche numerose ascensioni invernali, in cui spiccano i nomi di Luciano Gadenz, di Dell'Antonia, di Gianpietro Scalet ed altri. Ed anche Maurizio Zanolla, detto «Manolo», free-climber famoso a livello internazionale, è stato autore di

alcune vie assai impegnative nella Val Canali.

Le strutture ricettive, in Val Canali, sono distribuite nella parte medio-bassa della valle e raggiungibili in pochi minuti d'auto da Fiera di Primiero. Tanto che la Val Canali è diventata una tappa d'obbligo per chi villeggia o transita nel Primiero.

L'imponenza delle pareti che precipitano sui boschi ed i prati del fondovalle, i romantici scorci paesaggistici e l'impetuoso rio Canali dalle limpidissime acque sono componenti di un ambiente naturale di grande bellezza che è tutto da scoprire e da godere.



Soggiornare qui non è privilegio di molti, data la limitata disponibilità dei posti letto nei piccoli alberghi, collocati tutti però in posizioni incantevoli: lo **Chalet Piereni**, **La Ritonda**, il **Cant del Gal** e **Al Cacciatore**. Dispongono di confortevoli stanze e sono gestiti da primierotti autentici che amano il loro lavoro come l'immagine della Val Canali: una garanzia in più per gli ospiti, sia che scelgano di soggiornare o semplicemente di gustare i piatti tipici del luogo. Questi alberghi infatti puntano molto sui loro capienti ristoranti specializzati nelle tradizionali delizie della cucina tipica: la **tosela** – for-

maggio di giornata passato al burro fuso – servita con la **polenta** e le **salsicce**; i **funghi**; le **carni**, specie la **selvaggina**, preparata alla griglia o in umido; i frutti di bosco che, con la ricotta, esaltano l'ottima pasticceria locale. Per non dire dei gustosi primi: gli **strangolapreti**, i **canederli in brodo**, i **minestrone di pasta e fagioli**, l'**orzetto**.

Per il piacere dei buoni piatti sono a disposizione anche due agritur caratteristici: **la Casera**, che dispone anche di quindici posti letto e **Malga Canali**. Proprio all'inizio della Valle c'è il **Camping Castel Pietra** con centotrenta

piazzole, più bungalows e tutti i moderni servizi comuni.

Infine, sulla riva del laghetto Welsperg, merita una sosta, per gustare una bibita o un ottimo gelato, il **Bar al Lago**. Nella zona di Sagron-Mis poi, sono da segnalare le strutture ricettive del Passo Cereda: **La Baia del Vecio**, il **Rifugio Cereda** e l'**agritur Passo Cereda**. A Mis, la **Pizzeria-ristorante Miravalli** ed a Sagron il **Bar del Sindaco**, non sono certo da meno in fatto di cordiale accoglienza.

La Val Canali, con le sue spettacolari quinte rocciose, offre le più varie possibilità di arrampicata, dalle più facili

Il riconoscimento dell'Alpen Club austriaco a Giuseppe Zecchini per i suoi meriti di guida alpina

pareti a quelle di difficoltà estrema. Ma è prodiga anche di itinerari, sia per gli escursionisti, sia per chi, più modestamente, scelga di passeggiare su comodi sentieri fra boschi, pascoli e malghe, godendosi uno spettacolo alpestre di rara bellezza.

Punti d'appoggio per arrampicate ed escursioni alpinistiche sono il **Rifugio Treviso** e tre bivacchi. Posto nella zona mediana della valle, il rifugio, chiamato anche, più propriamente **Canali**, fu costruito nel 1897 dalla sezione di Dresda del Club Alpino Austro-germanico. Data la sua posizione è molto frequentato da giugno a settembre, con punte di vero affollamento nei fine settimana. Si trova ad una quota di 1630 metri, e permette una spettacolare vista delle alte pareti della Pala dei Colombi, del Campanile Elma e dei Lastei.

I tre bivacchi sono il **Minnazio** (2250 metri) sulla testata dell'impervio Vallon delle Lede, il **Reali** (2630 metri) sulla forcella del Marmor e il **Menegazzi** (1720 metri) ai piedi del versante sud del Sass d'Ortiga.

DA RAGAZZO SCALAVA DIRUPI INSEGUENDO I CAMOSCI

Giuseppe Zecchini di Transacqua – assieme a Michele Bettega,

Bortolo Zagonel e Antonio Tavernaro – fu una delle prime grandi guide del Primiero. Apparteneva ad una famiglia di cacciatori famosi nella valle. È nota la storia tragicomica del fratello Vigilio che, nel 1897, per riscuotere la taglia, aveva «ucciso dopo morto» un orso preso al laccio, incapendo così in guai con la giustizia.

Giuseppe Zecchini era salito sui monti fin da ragazzo non per scolarli, ma per inseguire i camosci fin nei luoghi più impervi. Era dunque ben avvezzo ai pericoli ed alle difficoltà della montagna, ma, come guida alpina, iniziò la sua carriera solo nel 1887, quando aveva trentadue anni ed era già sposato da cinque.

Il barone Theodor Wundt, buon alpinista tedesco, aveva tracciato di lui un incisivo profilo: «Zecchini è un uomo quieto e prudente. Spesso, se ne sta solo ed appartato. Ma le sue qualità sono eccellenti. È

un bravo e sicuro arrampicatore. Si distingue inoltre per la grande cura che ha del cliente, che non perde d'occhio neppure nei luoghi facili e poco pericolosi». Un giudizio assai lusinghiero per questa guida a cui si affidavano volentieri lo stesso Wundt e molti altri alpinisti tedeschi, inglesi e italiani. Erano tempi in cui una brava guida aveva da lavorare bene per tutti i quattro mesi della stagione estiva. «Quelli erano anni!» ricordava il vecchio Bortolo Zagonel «Non si faceva tempo a tornare da una gita che già un altro cliente ci aveva impegnati per il giorno dopo. I primi alpinisti cominciavano in giugno, poi c'erano i villeggianti in luglio e agosto e in settembre tornavano i veri alpinisti!».

Giuseppe Zecchini era, meritatamente, fra le guide più richieste. Con lui si legavano in cordata alpinisti famosi come Neumann, Phillimore, Raynor, Oskar Schuster, Carlo Garbari e Gilberto Melzi. Con quest'ultimo, l'11 agosto 1893, aveva tracciato una nuova, bellissima

via sul Cimon della Pala, salendo per la cresta nord-ovest.

Zecchini ebbe un'attività alpinistica molto intensa su tutto il Gruppo delle Pale, talvolta accompagnandosi con altre guide, primo fra tutti il suo grande amico Michele Bettega, ma anche con il fassano Luigi Bernard o il cortinese Antonio Dimai. Innumerevoli le salite e molte le nuove vie, dal Cimon della Pala alle vette del Focobon e alla Cima di Val di Roda, dal Campanile di Valgrande a quello di Val di Roda, dal Dente del Cimone alla Cima di Campido.

E in Val Canali eccolo sulla Cima d'Olto e su quella dei Lastei, e poi, via via, l'Alberghetto, la Pala del Rifugio, la punta della Disperazione e la torre Dresda. Vinse l'ardita vetta del *Sass d'Ortiga* il 22 luglio 1892, con i viennesi D. Diamantidi e P. Kotter. Raggiunsero la cima dalla forcilla delle Mughe, risalendo la cresta sud; e si racconta che, ritornando dalla vetta conquistata, i tre alpinisti sorpresero un'aquila che stava ghermendo un agnello.

*Chi era
Giuseppe
Zecchini,
vincitore del
Sass d'Ortiga*

Lo salvarono, mettendo in fuga il rapace a colpi di piccozza, e lo riportarono al pastore. Una bella avventura, a coronamento dell'impresa alpinistica che apriva la storia della più emblematica vetta della Val Canali.

Il 17 marzo 1900 fu una data infausta per Giuseppe Zecchini. Oscar Schuster, valente alpinista di Dresda, aveva insistito per compiere una «invernale» – sicuramente la prima nel Gruppo delle Pale – sulla Croda Grande. La guida aveva acconsentito malvolentieri, ma, in quel giorno di bufera, raggiunsero ugualmente la cima nord della montagna. Lassù però una violenta tempesta li aveva costretti all'addiaccio per quasi tre giorni, senza viveri e senza indumenti adatti. Solo la grande capacità di resistenza di Zecchini li salvò dalla morte. Finirono poi entrambi all'ospedale di Agordo: Schuster sfinito e Zecchini con un congelamento che gli costò alcune dita della mano.

Fu la mutilazione che pose fine alla brillante



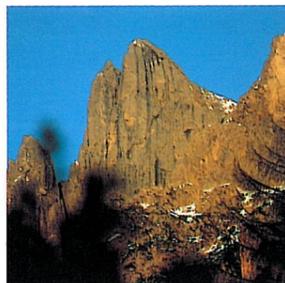
*Da sinistra a destra:
Giuseppe Zecchini,
Bortolo Zagonel
e Michele Bettega*

attività della valorosa guida. Arrampicò ancora, specie con Schuster, ora legato a lui da profonda amicizia, ma dovette rinunciare al suo ruolo di protagonista. La sua ultima ascensione fu nel Focobon, sul Campanile del Travignolo, il 30 agosto del 1908.

Erano ormai finiti i tempi epici dell'alpinismo, alle vecchie guide dell'Ottocento, che avevano mietuto vittorie, conquistando la maggior parte delle vette, subentravano ormai uomini nuovi, decisi a risolvere quei «problemi alpinistici» che fino a quei tempi erano stati giudicati impossibili.

Giuseppe Zecchini si spense a Transacqua il 19 dicembre del 1936. Ettore Castiglioni che lo aveva conosciuto nel 1934, scrisse di lui sulla guida delle Pale: «Fu il più profondo conoscitore del Gruppo nei suoi più reconditi valloni e nei suoi più minuti pinnacoli... un valoroso pioniere dell'esplorazione alpinistica, con una carriera ricca di vittorie su quasi tutte le cime del Gruppo delle Pale di San Martino».

Val Canali
Primiero
3-4 luglio 1993



Il Sass d'Ortiga

LE MANIFESTAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA PRIMA SALITA AL SASS D'ORTIGA

Programma

Sabato 3

Ore 18.30,

presso la Sala civica del Comprensorio di Primiero incontro con le Guide Alpine: «La Val Canali e l'Alpinismo» con proiezioni di audiovisivi.

Domenica 4

a partire dalle ore 7.00,

possibilità di effettuare la salita al Sass d'Ortiga scegliendo fra i diversi itinerari predisposti dalle Guide Alpine di San Martino di Castrozza e Primiero. Ritrovo al posteggio per il rifugio Treviso.

Ore 10.00,

Val Canali, loc. «Orti», Santa Messa al campo con il Coro Sass Maor e la presenza della fanfara alpina. A seguire, Cerimonia

rievocativa dei 100 anni dalla prima salita al Sass d'Ortiga; interventi ufficiali delle Autorità Amministrative e dei rappresentanti delle Associazioni Alpinistiche.

Ore 12.00,

apertura stand gastronomico con possibilità di consumare una colazione rustica.

Per l'occasione la Val Canali è raggiungibile in automobile (o pullman) fino alla località Cant del Gal; quindi a piedi per 1 chilometro (circa 20 minuti), salvo casi particolari per i quali verrà assicurato un servizio di bus-navetta (9 posti).

In caso di maltempo la Manifestazione si svolgerà ugualmente presso la Sala delle Feste in Viale Piave a Fiera di Primiero.

Comitato organizzatore

Presidente:

Giorgio Tononi,
Assessore al Turismo della Provincia
Autonoma di Trento

Segretario:

Giovanni De Silvestro,
Azienda di Promozione Turistica San
Martino di Castrozza e Primiero

Coordinatore Enti Locali:

Marco De Paoli
(Sindaco di Tonadico)

Coordinatori Operatori Turistici

Gianfranco Gadenz
(Presidente Consorzio Primiero Iniziative)
Chiara Taufer
(Presidente Associazione Albergatori
San Martino di Castrozza)

Coordinatori Guide Alpine:

Giulio Faoro
(Presidente Gruppo Guide Alpine
San Martino-Primiero)

Luciano Gadenz
(Direttore Scuola di Roccia)

Gian Paolo Depaoli
(guida)

Scuola Alpina Guardia di Finanza

Ten. Col. Umberto Selvaggi

La Manifestazione è organizzata in collaborazione con il Comprensorio di Primiero e le locali Amministrazioni comunali, la Sezione CAI-SAT, l'Azienda di Promozione Turistica San Martino di Castrozza e Primiero, l'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino.



CASSE RURALI



MEZZANO - PRIMIERO - VANOI

CASSA RURALE DI MEZZANO

Sede: Mezzano di Primiero (TN) Via Roma, 85
Tel. (0439) 678141
Fax (0439) 678143

Filiale: Feltre (BL)

Largo P. Castaldi, 6
Tel. (0439) 80242
Fax (0439) 80245

CASSA RURALE DI PRIMIERO

Sede: Transacqua (TN)

Via Risorgimento, 5
Tel. (0439) 64341
Fax (0439) 64717

Filiale: Imer

Via Nazionale
Tel. (0439) 67026
Fax (0439) 67582

Filiale: San Martino di Castrozza

Via Pez Gaiart
Tel. (0439) 68072
Fax (0439) 68562

Filiale: Siror

Via S. Andrea
Tel. (0439) 762134

CASSA RURALE DEL VANOI

Sede: Canal San Bovo

Via Roma, 46
Tel. (0439) 719010
Fax (0439) 719010

Filiale: Caoria

Via Caseri
Tel. (0439) 60045
Fax (0439) 60045
(prenderà il 710045)

Filiale: Ronco

Via Ronco Pieroi, 17
Tel. (0439) 719193
Fax (0439) 719193

Una risposta efficiente
alle reali aspettative della
nostra Comunità

QUELLA PRIMA VOLTA DALLA FORCELLA DELLE MUGHE

Chi si addentra nella Val Canali, vien subito colpito dal profilo ardito di una croda: un triangolo di roccia, proteso sulla valle e stagliato così nettamente da spiccare con evidenza rispetto alle cime vicine.

È il Sass d'Ortiga, bella montagna, di grande richiamo alpinistico soprattutto per l'elegante spigolo ovest e per l'arditissima parete ovest che, come disse Castiglioni, era «*di gran lunga il problema più interessante della Val Canali*».

La storia alpinistica di questa cima iniziò il 22 luglio 1892, quando la guida alpina del Primiero Giuseppe Zecchini raggiunse la vetta assieme agli alpinisti austriaci Demeter Diamantidi e P. Kotter. Zecchini, a quei tempi, era il miglior conoscitore delle Pale e Diamantidi, viennese, era da anni un assiduo frequentatore delle Dolomiti. Nel 1881, con le guide Cesaletti e Mariano, aveva vinto l'importante vetta del Sass de Mur.

L'impresa sul Sass

d'Ortiga, anche per quell'epoca, non presentava certo grosse difficoltà sotto l'aspetto tecnico. Fu un bel successo, più che per le capacità di arrampicata dei salitori, per il loro intuito nell'individuare il «passaggio» che permise di raggiungere la vetta. In questo Giuseppe Zecchini aveva dimostrato sempre la sua abilità e il suo fiuto straordinario. E ciò senza nulla togliere alle indiscutibili doti alpinistiche della celebre guida. Salirono dunque alla cima dalla forcella delle Mughe, superando la cresta sud con i suoi non difficili risalti rocciosi. Sull'onda di quel successo, gli alpinisti, il giorno dopo, avrebbero conquistato anche la non lontana cima d'Oltro.

Cinque anni più tardi, l'11 giugno 1897, fu Oscar Schuster, assieme alla guida Luigi Bernard, a vincere la parete est del Sass d'Ortiga: i due erano convinti di aver imboccato la via comune, ed il nuovo tracciato, dunque, venne aperto per errore.

Conquistata la vetta, si affacciavano ora i problemi per salire la mon-

tagna su vie diverse e di ben maggiori difficoltà. Ma sarebbero trascorsi più di trent'anni prima che altri alpinisti rivolgero la loro attenzione al Sass d'Ortiga. Con primo obiettivo ambizioso, l'elegante ed ardito spigolo ovest.

Ci pensarono due alpinisti d'oltralpe, H. Kees e F. Wiessner, che lo vinsero il 20 agosto 1928. Un'ascensione, allora valutata di 5° grado, che lo stesso Castiglioni, nella sua guida, giudicò «*arrampicata elegantissima, paragonabile allo spigolo del Velo della Cima della Madonna*». Questa via entrò ben presto nel novero delle classiche salite dolomitiche e le ripetizioni non si contano più.

Tre anni più tardi inizia la controversa storia – e diremo perché – della parete sud-ovest. Il 6 settembre 1931 tre valenti alpinisti bellunesi, Attilio Zancristoforo, Francesco Zanetti ed Aldo Parizzi, lasciano sulla vetta un biglietto in cui dichiarano di aver compiuto la prima ascensione di quella parete. Il 14 luglio 1934, Ettore Castiglioni con G. Stauderi, traccia una



via nuova sulla parete nord e, giunto in vetta, trova il biglietto di Zancristoforo e compagni. Inspiegabilmente però

sulla sua guida delle Pale, edita nel 1935, egli non fa menzione alcuna della salita ed anzi dà ancora come non risolto

il problema della parete sud-ovest. 1939: il primierotto Riccardo Della Piazza e il bolognese Vittorio Bian-

Un'immagine delle cime della Val Canali; al centro la piramide del Sass d'Ortiga

Era il 22 luglio 1892...

chi annunciano di aver compiuto la «prima» ascensione della parete sud-ovest e ne fanno una minuziosa descrizione. Alcuni alpinisti, ben più noti di loro, tentano invano di ripetere questa via e il fatto non manca di far insorgere dubbi sulla veridicità dell'impresa. Anche il fortissimo Vittorio Penzo che con Renzo Torresan aveva intrapreso questo itinerario, dopo averlo percorso per un terzo, deviava per raggiungere, non senza grandi difficoltà, la cresta ovest. Era il 1946 e si parlò anche allora di prima ascensione.

Il 15 ottobre 1961, entrano in scena Samuele Scalet ed Aldo Bettega, tracciando una bella via – conclusa, contro ogni previsione, in poche ore – che conta ormai numerose ripetizioni. Sulla rivista del C.A.I. si riparla di prima ascensione. La prima o la quarta? Ma di questa almeno possiamo essere sicuri. Nell'estate del 1968 Renato Gobbato apre due altre nuove vie su questa contesa parete. Entrambe sono sulla destra della via Scalet-Bettega. La prima, il 28 luglio con W. Cadò e A.

Serena e la seconda, il 10 agosto con G. Zanon. Negli anni Settanta l'attenzione si sposta nuovamente sulla parete nord del Sass d'Ortiga, su cui, fino ad allora, l'unica via era quella di Castiglioni e Stauderi. Il 16 luglio 1972 Ludovico Cappellari e Renzo Timillero salgono lungo la verticale della vetta su un percorso elegante e di costanti difficoltà. E il 5 settembre del 1974 è la volta delle Aquile di San Martino: Camillo Depaoli, Gianpaolo Depaoli e Renzo Timillero, tracciando sulla parete nord la «via delle Guide»: trecento metri di quinto grado superiore e di sesto grado.

La storia recente del Sass d'Ortiga vede protagonista un'aspirante guida di San Martino di Castrozza: Renzo Corona. Assieme a Tullio Simoni, ha aperto il 31 maggio 1987 una nuova via sulla parete sud, lunga trecentocinquanta metri e con difficoltà di quinto grado superiore. Quest'anno, il 17 gennaio, lo stesso Renzo Corona con Giacomo Corona ha effettuato la prima invernale della via delle Guide sul versante nord.

COME AQUILE FRA LE VETTE

Le guide alpine di San Martino di Castrozza e del Primiero, meglio conosciute oggi come «Aquila di San Martino», vantano una lunga storia che risale al tempo dei pionieri dell'alpinismo. Loro capostipite fu Michele Bettega di Mezzano che, dal 1873 al 1885, fu la prima ed unica guida della valle. A lui poi si affiancarono Giuseppe Zecchini di Transacqua, Bortolo Zagonel di Tonadico ed Antonio Tavernaro di Siror.

«A misura che andavano aumentando i fabbricati e con essi i turisti» scriveva allora don Carlo Giacomelli, vice priore di San Martino «andarono pure di anno in anno aumentando le guide, ossia quei forti ed edotti montanari che per il loro mestiere di pastori o di cacciatori, pratici della montagna e familiarizzati con le rupi più scoscese e difficili con facilità e intrepidezza accompagnano i turisti nelle più difficili e capricciose ascese». Quelle prime quattro guide divennero ben



Guide alpine di San Martino
M. Tavernaro M. Cordella M. Bettega B. Zagonel I. Scalet E. Turci
G. Tavernaro G. Faoro G. Zecchini A. Tavernaro A. Turra

presto famose nel mondo alpinistico del tempo e quasi sempre i loro nomi furono legati alle conquiste fatte dai pionieri d'oltralpe. Che, il più delle volte, non avrebbero raggiunto quei risultati senza l'opera delle guide locali. Sulle orme di quel formidabile poker di guide - Bortolo Zagonel era

noto come l'Aquila delle Dolomiti - intrapresero la loro attività le nuove generazioni a formare un fiorente gruppo di professionisti della montagna. Ecco le dinastie degli Zagonel, degli Scalet, degli Zecchini, dei Marin, ecco i Cordella, i Faoro, i Paluselli, i Delugan e i Miola. Fra le due guerre

La storia delle guide di San Martino e Primiero

emergevano i nomi di Carlo Zagonel e del fratello Michele, di Valentino Zecchini, di Giovanni Miola ed Evaristo Faoro. Negli anni Cinquanta primeggiava la figura di Giacomo Scalet «Meto», la guida più ambita, il «Signore del Velo» per le sue innumerevoli ascensioni sul celebre spigolo.

In questi ultimi decenni, la compagine delle guide ormai famose come «Aquila di San Martino» ravvivano le glorie del passato. In ordine di tempo, Lino ed Edo Zagonel, Celestino e Saverio Scalet, Quinto Scalet e Piero De Lazzar e, via via, Giulio Faoro capogruppo attuale, Renzo De Bertolis, Claudio

Gli uomini d'oggi

Ufficio Guide Alpine - Tel. 768795
V. Passo Rolle 165 - San Martino di Castrozza

Elenco Guide

De Bertolis Renzo, Depaoli Gianpaolo, Faoro Giulio, Longo Claudio, Scalet Gianpietro, Simoni Silvio, Simion Narciso, Zagonel Rinaldo, Zortea Gianpaolo, Corona Giacomo, Lott Mariano, Gadenz Luciano, Daniele Ruggero, Zugliani Giuliano, De Nardin Franco

Aspiranti

Bettega Luca, Bettega Enrico, Boninsegna Duilio, Corona Renzo, Bo-

schetto Renzo, Cazzetta Angelo, Scalet Hans Jorg, Zanolla Maurizio «Manolo», Zugliani Gabriele, Gaio Giacomo, Bonat Angelo, Pomarè Emilio, Loss Paolo, Loss Mario, Zagonel Antonio, Vanzetta Erminio

Guide Emerite

Delazzar Pietro, Scalet Quinto, Zagonel Edoardo, Dalla Giacomina Giuseppe, Miola Giovanni, Scalet Celestino



Longo, Rinaldo Zagonel, Camillo e Gianpaolo Depaoli, Tullio ed Angelo Bonat e Renzo Timillero.

Siamo negli anni Settanta e le «Aquila» fanno parlare di loro con significative imprese di gruppo: nel 1970 la invernale nel centenario della prima ascensione sul Cimon della Pala, la invernale della via Leuchs, sempre sul Cimon, e poi le spedizioni extraeuropee. Nel 1976 la bella vittoria sul Dhaulagiri in Himalaya, impresa ideata e guidata da Renzo De Bertolis e che ha visto sulla vetta di 8172 metri i giovani

emergenti Gianpaolo Zortea e Silvio Simoni. Nel 1989, sette «Aquila» conquistano una vetta di quasi 7000 metri nelle Ande argentine. A questa forte generazione di guide si sono aggiunti nuovi nomi: Luciano Gadenz, Gianpietro Scalet, Angelo Cazzetta, Hans Jorg Scalet ed altri. Ma, al di là del tradizionale esercizio della loro professione, delle significative imprese individuali o di gruppo, della benemerita opera di soccorso alpino, le «Aquila» vanno ricordate anche per altre iniziative, quali la scuola di alpinismo e

Le aquile di «ieri»
e quelle attuali,
una fama
che non si spegne

sci-alpinismo, le escursioni guidate nel Gruppo delle Pale e le escursioni naturalistiche nella foresta di Paneveggio, iniziative che incontrano un sempre crescente successo.

A ferragosto di ogni anno le Guide di San Martino e Primiero celebrano nella palestra al Passo Rolle la loro festa rievocatrice di tante glorie alpinistiche, preceduta alla vigilia da una suggestiva fiaccolata. Manifestazioni che coinvolgono entusiasticamente una gran folla di valligiani e di villeggianti.

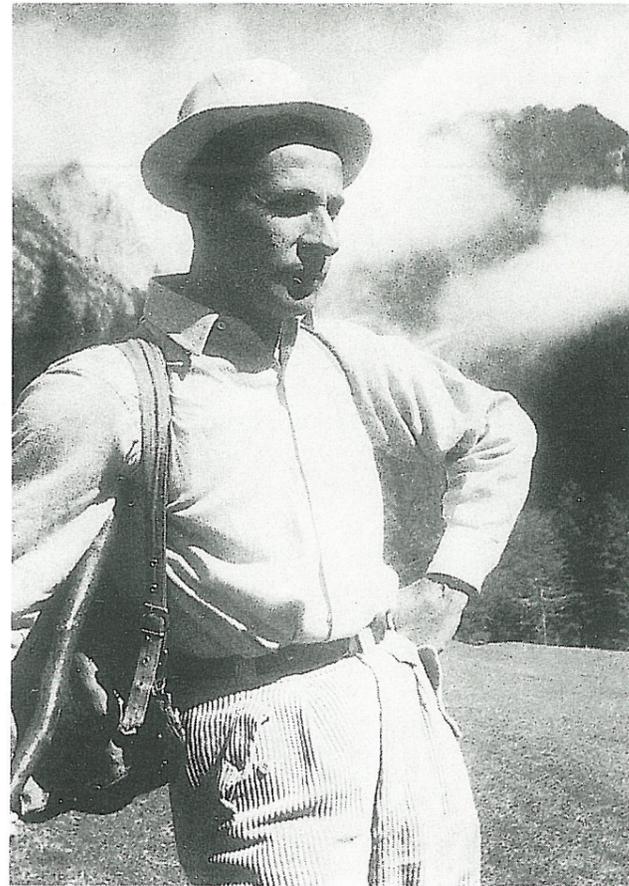
Oggi, dopo periodi di crisi, le «Aquila di San Martino» guardano con maggiore fiducia al futuro. La schiera delle nuove leve si è fatta più numerosa. La profonda evoluzione nelle tecniche di arrampicata e di preparazione ha creato una nuova generazione di alpinisti capaci di prestazioni che pochi anni or sono erano semplicemente inconcepibili. Molti di questi fortissimi giovani guardano ora con interesse alla professione della guida alpina per poter vivere la montagna in una dimensione più completa.

BUZZATI E LE PALE «BELLE PURISSIME NELLE ALBE VIOLACEE»

Dino Buzzati amava la montagna, l'aveva frequentata per più di quarant'anni: un po' tutte le Alpi, ma prediligeva l'empireo Dolomiti e, fra esse, le Pale di San Martino. «La montagna affascina per l'immobilità, il silenzio, il senso di pace e di attesa». Lo attirava il mistero della montagna, quello che c'è al di là, dietro uno spigolo, una cresta, una vetta...

E scriveva anche: «L'uomo tende inconsciamente a conquistare la quiete. E proprio perciò la vista della montagna, modello perfetto dello stato a cui tende, procura un senso di appagamento».

Buzzati non solo amava la montagna, ma desiderava conquistarla e lo faceva spesso, da quel buon alpinista che era. Tanto l'amava da esser colto dal dubbio: «Che senso hanno in fin dei conti le montagne? Sono sempre rimaste fuori di noi, non sono state mai nostre, non rispondono al bene che vogliamo loro. Ho paura che siano anch'esse un'illusione. Oppure mi



sbaglio e ci troverò di nuovo l'incanto degli anni andati?».

Sì. Quell'incanto l'avrebbe ritrovato proprio sulle crode delle Pale di San Martino, che frequentò intensamente: nel 1946 con le guide Lino Zagonel e Méto Scalet e dal 1948 in avanti, per undici «campagne» alpinistiche, sempre in settembre, con Gabriele Franceschini.

Ed a lui Buzzati raccontava i suoi sogni: «Caro Gabriele, ho il piacere di annunciarti che la notte scorsa – credere o non credere – mi hai portato a fare la via Solleder sulla Civetta. A tre quarti c'era come la scala di un campanile: sempre così, strano alpinismo nei sogni». Oppure: «Beati i giovanotti come te che sfidano gli abissi. Io solo in sogno. Anche stanotte. C'eri

Un rapporto d'amore fra il grande scrittore e le montagne

naturalmente anche tu, come sempre. Tra l'altro, una bella corda doppia, non esageratamente brutta però e poi una fessura schifa in cui ho avuto paura...».

Ed ancora, parlando di paura: «Le scalate dove mi son sentito sempre tranquillo poco dopo si dissolvono in una nebbia; mentre restano fisse nell'animo le pareti, i camini, le rocce dove si è avuto il batticuore».

E nostalgia: «Dove eravamo un mese fa? Ti ricordi? Ebbene tutte quelle grandi montagne non esistono più, al loro posto cigola il tram sulle rotaie, suona il telefono...». Dino Buzzati viveva la montagna con la mente e con il cuore, ma, non si creda, anche sulle rocce. Il sesto grado dei suoi sogni no, ma già il quinto...

Aveva pur fatto lo spigolo del Velo, la parete nord-est del Campanile Pradidali, il Becco del Lago e la Cima Wilma. In Val Canali, con la sua guida divenuta inseparabile, aveva salito lo spigolo sud-est della Punta della Disperazione, la Testa del Gigante negli Sforcelloni, la Manstorna, il Dente del

Milano 5 settembre 1966

O Pale di San Martino, o roccie, o patria!

in automobile io risalgo la valle e vi guardo, la mia giovinezza è lassù. E non è rimasto più niente.

Mi illudevo di lasciare per sempre qualche cosa di me su quelle roccie così brave, solida e questa, con preziosi picchi intelligenti appigli al punto giusto, di scrivere qualcosa di me per sempre, e invece io passo di sotto in automobile e vi guardo e me tornano, miei più terribili sulle vostre pareti anche se al principio di ogni estate faccio precipitosamente ridicoli di necessità.

Il camino della Rosetta! dove non avevo ancora vent'anni - mi trovai dinanzi alla bocca un mucchietto di materia cerebrale dai colori delicati.

Il mio sacco da montagna che vola giù per l'orrenda parete ghiacciata del Liume!

La guida alpina che dice "Mi dispiace, non ci vedo, impossibile" quando coi due ragazzi, Sandro Bartoli e io, sul Winkelhanna delle Madonne, ah!

E Gabriele Franceschini, guida, amico, spirito della terra, che a уста della folklorikante, sul dorso dello ammirato pelastro, declama una sua sbilanca poesia: "Vagan più boschi, s'idea su roccie, volan per rivi e sentieri ombrosi".

Impossibile. Non succedeva più. Di me lassù non è rimasto niente.

Ma che io sia stanco, o malato, o vecchio, figurarsi. Sempre in gamba come allora, occorre dirlo?, anche se sono passati settanta anni. Siete voi, Pale, che non siete più le stesse. Da qualche anno siete cambiati. Perché?

Perché siete diventate così grandi e alte di statura, che adesso non si arriva mai?

Perché siete diventate così ripide, proprio un'assurdità? E quando si si avvicina all'attacco oggi viene meno il fiato? Lei può avere seriamente il desiderio di salvarvi se non un po'?

Perché siete diventate così fragili, perfino il Campanile Pradidali che una volta era tutto di cristallo? perfino la Cima di Valgrande che una volta era tutta di fono? Perché fino la «est» del Fass Maor che ai tempi antichi delle illusioni fantasticavano stupidamente di parlare? Perché vi siete fatte così marce che appena a toccarvi oscillate giù come orrendi solcanti e frane di pietra, e viene la paura?

Basta. Non siete più quelle di una volta, non mi incantate più, addio, addio, in automobile io discendo la valle tristemente.

De

Dino Buzzati.



Dino Buzzati in Val Canali nel settembre 1948 e il suo «addio alle Pale» (dai 55 inediti di Gabriele Franceschini in «Vita breve di roccia», Nuovi Sentieri Editore, Belluno 1986)

della letteratura di montagna.

È del 6 settembre 1966 il suo accorato e stupendo commiato dalla montagna: «O Pale di San Martino, o vecchie, o patria! In automobile io risalgo la valle e vi guardo, la mia giovinezza è lassù. E non è rimasto più niente... Addio, addio, discendo la valle tristemente».

Cinque anni dopo la scomparsa di Dino Buzzati, nel 1977, Gabriele Franceschini dedicava in memoria dell'amico un sentiero attrezzato che dal Cimerlo scende attraverso una babele di fantastici pinnacoli fino ai prati Piereni.

Ma è bello ricordare – per il rispetto che Buzzati aveva della natura e degli animali – che a tracciare il sentiero non fu solo Gabriele Franceschini. Lo aiutarono infatti tre camosci. Li aveva incontrati sul ciglione roccioso del Cimerlo e li aveva visti, impauriti, precipitarsi giù da rocce che parevano inaccessibili.

Così gli avevano indicato il «passaggio», la chiave di volta, per aprire l'Alta Via Dino Buzzati.

Rifugio e la Cima del Coro.

E qui c'è una storia. Negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, Gabriele Franceschini aveva recuperato un paracadute che penzolava dalla parete. Ottimo a quei tempi per farne delle camicie! Apparteneva ad uno sfortunato aviatore americano che era stato abbattuto e che lo stesso Franceschini avrebbe ritrovato qual-

che tempo dopo. Lo raccontò a Dino Buzzati alcuni anni più tardi. Ne nacque uno dei suoi racconti più belli: «Notte d'inverno a Filadelfia».

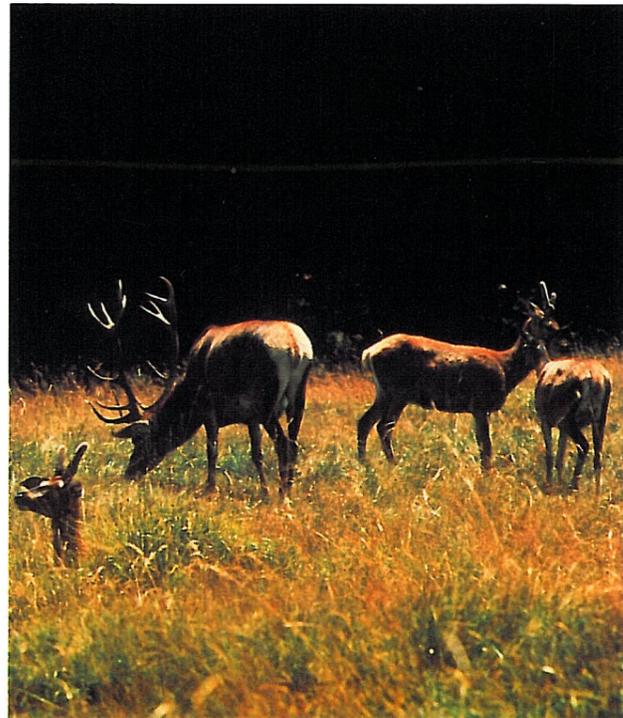
Con Franceschini si era cementata una profonda amicizia, venata anche da argute battute o di garbate prese in giro. Un giorno, mentre Buzzati era alle prese con uno strapiombo, la sua guida, dall'alto

declamò: «Ben lo sappiamo, il vento ce lo disse, un pover uom tu sei». Bastò questo per farlo arrampicare senza alcun aiuto!

Nel 1920 Buzzati, alpinista esordiente, aveva sciolto il suo inno alle montagne «... belle, purissime nelle albe violacee, frementi negli arrossati tramonti». Nei decenni successivi egli si affermava come uno dei massimi esponenti

TRE RISERVE UN UNICO INESTIMABILE PATRIMONIO

Il Parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino - istituito con legge provinciale per la tutela delle caratteristiche naturali ed ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali - rappresenta, nel Trentino, un patrimonio di grande ricchezza, destinato a valorizzarsi sia sotto il profilo della salvaguardia naturale e culturale che sotto l'aspetto economico. Infatti, l'ordinamento dei parchi naturali trentini si ispira al principio che lo sviluppo di un parco e quello della comunità ad esso interessata debbano procedere di pari passo. Nel Parco sono stati individuati tre tipi di riserve: l'integrale, la più isolata e preziosa, aperta ai soli interventi di ricerca scientifica; la riserva guidata dove, nella salvaguardia dell'ambiente, sono consentite le tradizionali attività di forestazione e di allevamento e la riserva controllata, in zone già antropizzate, dove sono ammesse attrezzature di servizio, di collegamen-



to e di trasporto per l'utilizzazione turistica, culturale e sociale del parco. La zona Paneveggio - Pale di San Martino, area del Parco naturale, presenta una singolare varietà geomorfologica e paesaggistica: nella parte occidentale la foresta demaniale di Paneveggio, il Colbricon e la foresta di Caoria e, in quella orientale, la grande scogliera forestazione e di allevamento e la riserva controllata, in zone già antropizzate, dove sono ammesse attrezzature di servizio, di collegamen-

to e di trasporto per l'utilizzazione turistica, culturale e sociale del parco. La zona Paneveggio - Pale di San Martino, area del Parco naturale, presenta una singolare varietà geomorfologica e paesaggistica: nella parte occidentale la foresta demaniale di Paneveggio, il Colbricon e la foresta di Caoria e, in quella orientale, la grande scogliera forestazione e di allevamento e la riserva controllata, in zone già antropizzate, dove sono ammesse attrezzature di servizio, di collegamen-

Il Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino

E, ai piedi delle rocce, i boschi di conifere, diradandosi con l'altitudine in distese di mughi e rododendri. E i fiori: dalla negritella alle primule, dalle genziane all'arnica e, più in alto, i raponzoli di roccia e le stelle alpine. Nel Parco abbonda la fauna alpina con camosci, caprioli e, in fase crescente, i cervi. Nei boschi volteggiano gli scoiattoli e sui ghiaioni morenici proliferano le marmotte. Dalle rive del Travignolo alla Val Canali si estende, dunque, un patrimonio naturale meraviglioso, i cui valori sono gelosamente salvaguardati da rigorose leggi. La questione del Parco è affidata ad un apposito Ente con sede a Tonadico, in Primiero; sono attivi due Centri visitatori a Paneveggio e a San Martino di Castrozza dove è possibile ottenere ogni informazione e prenotare la partecipazione alle visite guidate, con accompagnatori qualificati ed esperti in campo naturalistico, lungo gli itinerari nei boschi per iniziare i visitatori alla conoscenza di questo mondo insolito ed affascinante.

TRENTINO, TERRA D'ALPINISMO

Turisticamente parlando, il Trentino rappresenta un caso pressoché unico, con un eccezionale ventaglio di proposte, dalla vela al surf, dalla canoa allo slittino, dallo sci in tutte le sue discipline - non a caso si parla di «pianeta neve» - al trekking a cavallo o a piedi, al mountain-bike e così via. È dunque soggiorno ideale per gli sportivi, ma anche semplicemente per chi desidera recuperare energie e salute: da non dimenticare a questo proposito le ricchezze termali del Trentino. E l'alpinismo? Non si teme certo di cadere nella retorica definendo il Trentino il paradiso degli alpinisti. Perché, anche in questo campo, offre una straordinaria diversità di ambienti tale da appagare le esigenze di chi ama la montagna: dal più sopra citato regno dei ghiacci eterni alle magiche Dolomiti di Brenta, della Val di Fassa e del Primiero, alle falesie del Basso Sarcà. Scenari diversi, ricchi di suggestioni particolari, sempre affascinanti, che esigono diffe-

renti metodi di approccio e di preparazione. Ma alpinista non è solo chi arrampica su una parete di roccia o di ghiaccio, ma anche chi percorre gli alti sentieri od affronta la natura alpestre, non necessariamente in senso verticale. Perché alpinismo non è solo confronto con l'ostacolo fisico. Se così fosse lo ridurremo alla stregua di una qualsiasi azione sportiva. Il che non è, per un complesso di valori spirituali che lo contraddistinguono. Per tutti gli alpinisti, dunque, il Trentino è ineguagliabile campo d'azione proprio per la varietà della sua natura: dalle imponenti lavagne rocciose, regno del sesto grado, alle grandi distese delle foreste che fasciano intere catene montuose. In questo paesaggio si snodano oltre seimila chilometri di sentieri alpini, ben tenuti e segnalati. Decine di rifugi - di questi ben quaranta sono di proprietà della S.A.T. Società degli Alpinisti Tridentini - costituiscono gli indispensabili punti d'appoggio per le escursioni in alta quota e per le «traversate» lungo i

più suggestivi itinerari. Inoltre, numerosi e moderni impianti di risalita che, seppur prevalentemente sorti con funzione invernale, in estate accorciano i tempi di ascesa e alleviano le fatiche di una marcia d'avvicinamento non sempre gratificante. Esula da questo tema un discorso sulle strutture ricettive di valle, d'altro canto ben note ed apprezzate, data l'alta vocazione turistica di questa regione. Più pertinente invece una considerazione a proposito di free-climbing, l'arrampicata sportiva, un'attività che, nel Trentino, trova uno dei luoghi preferiti a livello internazionale. Molti free-climbers stranieri sono infatti concordi nel riconoscere fra le migliori palestre del mondo gli anfiteatri rocciosi di Arco o le lisce pareti a picco sulle acque del Garda. Il Trentino vanta anche gloriose tradizioni alpinistiche. Le sue cime furono ammirate e descritte dai pionieri d'oltralpe che - quasi un secolo e mezzo fa - erano qui venuti per conquistarle con l'aiuto dei solidi

La montagna elemento vitale di questa terra

valligiani, le prime guide alpine. Sorse, subito dopo, l'alpinismo nostrano che ebbe fortissimo impulso grazie anche all'opera della S.A.T. Questo sodalizio che ha superato ormai i centoventi anni di vita, che ha diciottomila soci - è la più numerosa sezione del C.A.I. - e che, per la sua attività sempre così entusiastica ed incisiva, è divenuto una delle più vitali componenti nel tessuto sociale del Trentino. Nel suo ambito sorse il primo gruppo organizzato in Italia di soccorso alpino. Su quel modello sarebbe poi nato il Corpo Nazionale del soccorso alpino, la cui delegazione di Trento allinea quasi quaranta stazioni di soccorso con mille volontari, pronti ad intervenire con professionalità ed efficienza. Trentino per eccellenza terra d'alpinismo, quindi, non solo per naturale conformazione, ma per cultura e tradizione della sua gente; e per l'attiva opera di valorizzazione della montagna, condotta in un sempre più avvertito rispetto dell'ambiente naturale tanto prezioso.